

Propagginazione e Romaní d'Abruzzo: un caso di importazione di regola fonologica*

1. Introduzione

La propagginazione è un fenomeno descrivibile come lo sviluppo di un'emergenza fonica non etimologica, interpretabile in certi casi come approssimante, in altri come parte di un'articolazione secondaria, innescata dalla presenza, in una sillaba contigua, di una vocale alta. Tale emergenza segmentale o subsegmentale conserva alcune caratteristiche articolatorie della vocale di innesco. Il tipo più frequente, rappresentato ad es. da forme di area italoromanza meridionale come [u 'kwa:pə] 'la testa', è quello basato sulla comparsa di un segmento [w] su innesco di una precedente vocale [u] in una sillaba bersaglio seguente con attacco in velare e nucleo [a]. Il nome di *propagginazione*, conio metalinguistico di Graziadio Isaia Ascoli, si basa su una metafora agraria collegata alla riproduzione della vite mediante interrimento di un tralcio, che poi dà luogo a una nuova pianta rampollando a qualche distanza: lo stesso accadrebbe alla vocale alta, che riemergerebbe, solo priva del tratto [+sillabico], nel nuovo segmento approssimante. Nei *Saggi ladini* con propagginazione si indica una dittongazione dovuta alla propagazione di una approssimante o vocale in sillaba contigua [Ascoli 1873: 83 e 112]. L'Ascoli in un primo momento applicava il termine propagginazione a fenomeni di direzionalità sia progressiva sia regressiva [Ascoli 1873: 83], poi propose di restringerlo alla sola direzionalità progressiva [Ascoli 1873: 112], in ogni caso egli limitava l'innesco alla sola sillaba tonica. Ben presto però, grazie ad esempio alle ricerche di Lombardo sul dialetto di Caltanissetta, fu chiaro che il fenomeno è ben diffuso anche con innesco in sillaba atona [Lombardo 1901: 44; Tuttle 1985: 1-2, n. 1 e 3]. A livello articolatorio il

* L'autore desidera ringraziare l'anonimo revisore per le utili e stimolanti osservazioni e Giancarlo Schirru per i preziosi consigli e la costante disponibilità al dialogo e al confronto. Naturalmente chi firma queste pagine è l'unico responsabile del loro contenuto.

fenomeno della propagginazione origina dall'inerzia dell'apparato fonatorio, che, disposti a produrre una vocale alta, permane - da qui la definizione di assimilazione permansiva proposta da Tuttle 1985 - o ritorna in tale posizione dopo il rilascio dell'ostruzione di una consonante successiva e prima della successiva vocale. Naturalmente questo processo appare favorito con innesco [u] e con sillaba bersaglio avente in attacco consonanti velari, cioè nel tipo citato [u 'kwa:pə], che sembra statisticamente maggioritario [Tuttle 1985: 16-21, basato su Melillo 1955a e Melillo 1955b]. In questo caso infatti l'innesco [+grave], [+alto] (o [+arrotondato], [+posteriore] e [+alto], come vuole Tuttle 1985: 5-6, che difende l'esplicitazione del tratto [+arrotondato] spesso giudicato ridondante, *ibidem*, n. 5) dà origine più facilmente a un segmento labiovelare di transizione [w] dopo consonante velare, perché in tale caso la lingua permane in posizione posteriore anche nella realizzazione dell'occlusione e le labbra possono restare arrotondate. Discretamente diffusa pare anche la propagginazione con sillaba bersaglio ad attacco labiale. Tale attacco consonantico condivide con quello in velare, e con la vocale d'innesco [u], il tratto [+grave], come sottolineato in Loporcaro 1988: 193-194 e Schirru 2008: 292 e 294-295. Come già accennato, la propagginazione è stata oggetto di un'ampia trattazione fonetica da parte di Tuttle 1985, che ha preferito definirla *assimilazione permansiva*, una denominazione che pare solo parzialmente felice: il fenomeno infatti può essere correlato con il permanere (da cui l'aggettivo *permansiva*) di alcuni tratti dell'innesco nella sillaba successiva, ma anche nell'interpretazione di Tuttle, la propagginazione dà origine a un nuovo segmento e dunque appare solo lontanamente connessa ai fenomeni di assimilazione, in cui generalmente un segmento modifica i propri tratti assumendo per inerzia o anticipazione i tratti di un fono vicino. Nel caso della propagginazione con inserimento di segmento [w] dunque la permansività è un dato riscontrabile a livello del movimento articolatorio, mentre la natura assimilatoria appare meno essenziale alla definizione del processo. Diverso è il caso in cui la propagginazione dia luogo a delle velari arrotondate; in tale caso infatti avremmo sicuramente a che fare con un processo assimilatorio. Il fenomeno della

propagginazione, sotto il nome di *propagazione* e del suo corrispondente inglese *propagation*, è stato oggetto anche di una disamina lessico-sintattica da parte di Savoia 1987 e Rizzi-Savoia 1993; in quest'ultimo lavoro vengono presi in considerazione in modo dettagliato i dialetti di otto località dislocate tra Puglia e Basilicata e si propone una matrice generale che possa dar conto dell'insorgere della propagginazione nei vari contesti sintattici.

Un dato che emerge dagli studi è che la propagginazione è attestata nell'Italia centro-meridionale a macchia di leopardo, il che rende assai arduo la delimitazione di confini e la definizione di un'isoglossa. Generalmente si tratta di una variante diafasicamente e diastraticamente bassa, spesso in regressione [Tuttle 1985: 4-5, 8 e 27-28], ma non ovunque: fanno eccezione a questa tendenza alcuni piccoli centri in cui la propagginazione sembra una regola generalizzata e produttiva, nonché meno sensibile alla variazione diafasica e diastratica. È il caso ad esempio di Terelle in provincia di Frosinone [Schirru, ms.], dove la vitalità del fenomeno è ancora notevole, tanto da candidarlo a *marker* di fedeltà socialtipica.

2.0 Romani d'Abruzzo e propagginazione nel rilievo di Ugo Pellis (1932)

Nel suo "rilievo zingaresco", svolto all'Annunziata, frazione di Giulianova (Te), il 24 maggio 1932, Ugo Pellis ha fornito dati preziosi per la conoscenza della romani d'Abruzzo [Pellis 1936]. Il rilievo del Pellis costituiva all'epoca la più significativa inchiesta linguistica effettuata in Italia concernente una varietà di romani e l'infaticabile raccoglitore dell'ALI non nascondeva la soddisfazione per i dati ottenuti, ben più ampi e spesso più affidabili di quelli di Ascoli 1865 e di Colocci 1889. L'informatrice del Pellis, Giulia De Rocco, era una *romni* abruzzese di circa trent'anni, la cui varietà di romani presentava molteplici tracce di interferenza con i dialetti abruzzesi soprattutto a livello fonetico; della cosa si era ben accorto anche Pellis, che osservava:

La parlata zingaresca che risulta dal mio rilievo mostra legami non lievi con i dialetti autoctoni dell'Italia meridionale, e più precisamente del territorio abruzzese di CHIETI. La permeazione, specialmente fonetica, fa supporre un contatto di non breve durata. L'impronta regionale più evidente è la propagginazione dell'*u*, che gli studiosi di dialettologia italiana conoscono specialmente dal dialetto del VASTO. P. es. zing. *kàšte* = legno, *u-kuàšte* = il legno. Si vedano i n. 175, 634, 853-4, 881, 1497, 1619, 2159, 2978, 3073, 3322, 3336, trad. n. 2 e 51, ecc. ecc. [Pellis 1936: 62-63]

Il fenomeno della propagginazione nella romaní è dunque ben segnalato da Pellis in numerose risposte del rilievo. Prima dell'indagine del Pellis se ne aveva documentazione nella sola forma *u kuasht* 'il legno', citata da Ascoli, accanto alla variante *u kasht*, tra le parole da lui raccolte presso Rom dell'Italia centro-meridionale, soprattutto del Molise [Ascoli 1865: 138]. Nelle descrizioni della romaní d'Abruzzo successive al rilievo del Pellis, viene segnalata l'esistenza del fenomeno, generalmente con uno, al massimo due esempi e senza alcun approfondimento [Soravia 1977: 85; Morelli-Soravia 1998: 182].

Non solo per amor di completezza, ma soprattutto per sfruttare appieno la documentazione offerta dal rilievo, si può integrare l'elenco fornito da Pellis, precisando che il fenomeno della propagginazione è attestato anche nelle risposte n. 204, 205, 237, 543, 635, 746, 843, 853, 1058, 1059, 1969, 2554, 2623, 2979, 2983, 2985, 3078, 3083, 3085, 3086 e nelle traduzioni 10, 16, 49, 53. Analizzando nel rilievo di Pellis tutte le forme con propagginazione - qui date in una trascrizione un poco semplificata con omissione di alcuni dettagli non rilevanti - se ne possono ipotizzare condizioni e restrizioni.

2.1 Condizioni di innesco della propagginazione nella romaní dell'Annunziata di Giulianova

La propagginazione nella romaní abruzzese del "rilievo zingaresco" presenta caratteristiche d'innesco definibili nei seguenti termini:

- a) A livello fonetico il *trigger* è [u] e mai [i], come si osserva invece in vari dialetti dell'Italia centro-meridionale [Schirru 2008: 294ss.]:
 n. 1058 e 1059 [ʃuŋ'gweskərə] 'fiori', ma n. 789 [ʃiŋ'geŋgərə] 'forchette'
 n. 854 [u kwarmu'so ba'ro] 'il ratto, il topo grande', ma n. 853 [ni karmu'so] 'un topo' e n. 850 [li karmu'se] 'i topi'
- b) A livello lessicale fungono da *trigger* anche parole ospiti proclitiche in [-u], integrate con la parola seguente tonica in una sola parola fonologica:
 n. 3077 [ni 'kaftə] 'un ramo, un legno' e n. 543 [u 'kwaftə] 'il legno'
 n. 634 [ni 'gatə] masch. 'una camicia' e *ibidem* [u 'gwatə] 'la camicia'
 (trad. 16 [ku k'kwerə] 'a(lla) casa' dove [ku] è dato dalla preposizione *ke, kə* 'a' + l'articolo *u*)
 n. 853 [ni karmu'so] 'un topo' e *ibidem* [du kwarmu'se] 'due topi'
 n. 2158 [ni karmu'ro] 'un frate' e n. 2159 [du kwarmu're] 'due frati'
 trad. 1 [mə 'xavə] 'io mangio' e trad. 2 [tu 'xwasə] 'tu mangi'

Le condizioni di innesco della propagginazione rispondono dunque a un'unica regola fonologica il cui *trigger* fondamentale è [u] e l'applicazione della regola (che definiremo più avanti) è assai pervasiva. Solo in poche sequenze non si trova la propagginazione attesa e in un caso, quello del n. 204 [u 'kokwələ] 'l'osso', si potrebbe ipotizzare con un certo grado di probabilità anche un *trigger* [o]; anche di questi fatti si dirà oltre. Se l'innesco è contenuto in una parola ospite proclitica, essa rientrerà in un set di item lessicali assai ristretto che può dirsi totalmente rappresentato nel rilievo del Pellis. Per quanto sappiamo della romaní d'Abruzzo, ad esclusione dell'articolo *u* (e naturalmente delle preposizioni articolate che lo contengono), del numerale *du* e del pronome personale *tu*, non si danno altre parole proclitiche terminanti in [-u]. In questo ristrettissimo elenco merita attenzione il numerale *du*; esso nella parte del rilievo dedicata all'elicitazione dei numerali 1-30 [Pellis 1936: 64], ottenuta sicuramente facendo contare l'informatrice, appare come [du□] in corrispondenza del numero 'due', ma come [du] in [dəʃu'du] 'dodici',

[bəʃod'du] ‘ventidue’, [du'felə] ‘duecento’ [dub'balə] ‘due mila’; inoltre quando ‘due’ fa da determinante a qualche sostantivo appare costantemente nella forma [du] in tutto il rilievo. Avremo dunque una differenza lessicale a carico del numerale ‘due’ che si presenterebbe nella forma più conservativa [du□], quando enunciato in isolamento e davanti a pausa, almeno nella sequenza del conteggio elicitata dal Pellis, e come [du] in contesti dotati di un certo grado di strutturazione fonosintattica con conseguenze prosodiche, in altre parole in protonia. In ogni caso la debolezza di [-□], che si vede oggi in forme come [da] ‘madre’ e [mu] ‘bocca’ [Morelli-Soravia 1998: ss.vv.] in luogo di [da□] e [mu□], può aver concorso alla genesi della forma [du]. La presenza di una forma diversa in proclisi è però comune anche al numerale ‘tre’, che è ['trinə] quando si conta e [tri] quando è determinante proclitico come mostra il n. 165 [tri d'dandə] ‘tre denti’. Inoltre il numerale [du] è omofono perfetto di quanto si trova nei dialetti abruzzesi in proclisi. Anche nei dialetti abruzzesi infatti, come in moltissimi altri (si compari AIS I 47 *due uomini* e 48 *due donne* con AIS II, 284 *uno, due*), i numerali ‘due’ e ‘tre’ in proclisi possono essere diversi da quelli tonici e da quelli usati nella numerazione o comunque prima di pausa [GSLID, § 971], secondo una distribuzione connessa al ruolo più funzionale (allomorfo breve) o più lessicale (allomorfo lungo) dei numerali nell’articolazione sintattica dell’enunciato [Fanciullo 2001: 358-364]. Tornando alla romaní d’Abruzzo in queste alternanze allo stesso tempo allomorfiche e lessicali troviamo il confluire di più spinte evolutive, alcune di carattere più interno, come la tendenza al dileguo di [-□], altre riportabili all’interferenza con i dialetti abruzzesi.

2.2. *La sillaba bersaglio all’Annuziata di Giulianova*

L’innesco della propagginazione nella documentazione di Pellis avviene dunque fondamentalmente attraverso l’azione di [u]; resta ora da stabilire quale struttura debba caratterizzare la sillaba *target* perché essa possa sviluppare la propagginazione. Gli esempi del rilievo ci consentono di delimitare in modo abbastanza preciso tale

contesto. La propagginazione avviene se la sillaba bersaglio ha le seguenti caratteristiche:

- a) L'attacco è costituito da una consonante velare; il set di velari della romani d'Abruzzo è rappresentato dalle occlusive sorda e sonora [k] e [g] e dalla fricativa sorda [x]. La possibilità di inferire la presenza della propagginazione nelle forme raccolte da Pellis è legato alla comparazione interna tra forme in presenza e in assenza del *trigger* [u] e al confronto con altre varietà di romani dell'Italia centro-meridionale. A tal proposito ci si gioverà dei dati sulla romani d'Abruzzo [Soravia 1971 e Morelli-Soravia 1998] (rispettivamente RA e RAms) e di quelli sui dialetti affini di Reggio Calabria (RC) [Soravia 1978] e di Cosenza (CS) [De Marco 1989]. In certi casi sarà necessario operare confronti con dialetti più lontani, ma assai conservativi, come il sinto piemontese (SP) [Senzera 1986] o il sinto lombardo (SL) [Partisani 1973]. Per la velare occlusiva sorda [k] si considerino i seguenti esempi:

n. 175 [u kwar'lo] 'il collo' RA RAms RC CS [kar'lo]

n. 543 [u 'kwaʃtə] 'il legno' ma n. 3077 [ni 'kaʃtə] 'un ramo, un legno'

n. 1497 [u 'kwerə] 'la casa' RAms RC CS ['kerə]

n. 854 [u kwarmu'so ba'ro] 'il ratto, il topo grande' ma n. 853 [ni karmu'so] 'un topo'

n. 2159 [du kwarmu're] 'due frati' ma n. 2158 [ni karmu'ro] 'un frate'

n. 881 [u kwe'ralə] 'il formaggio' RA RAms [ki'ralə] RC [ke'ralə] CS [ke'ralə] e [ki'ralə]

n. 2978 [u ddʒu'kwelə] 'il cane' RA RAms RC CS [dʒu'kelə]

n. 3085 [u kwa'ro] 'la spina' RA RAms [ka'ro]

n. 3322 [u 'kwamə] 'il sole' RA RAms RC CS ['kamə]

trad. 49 [ni kaʃi'kwe] (sic) 'una lira' RAms [kaʃu'ki]

trad. 53 [adu'kwammə] 'mi fa male', RA RAms CS [duk'kammə]

Per la velare occlusiva sonora [g] cfr.:

n. 634 [u 'gwatə] ‘la camicia’ ma *ibidem* [ni 'gatə] ‘una camicia’

n. 1969 [ʃuŋ'gwekərə] ‘prezzemolo’ RAmS [ʃuŋ'gelə] ‘profumo’ e ‘profuma’

n. 3336 [dʒuŋgwa'lo] ‘brutto’ RA RAmS RC CS [dʒuŋga'lo]

Per la velare fricativa sorda [x] cfr.:

n. 1619 [u 'xwerə] ‘l’asino’ SP [xɛr]

n. 2623 [u xwa'ro] ‘il pugnale’ SL ['xaro]

trad. 2 [tu 'xwasə] ‘tu mangi’ ma trad. 1 [mə 'xavə] ‘io mangio’

- b) Per quanto riguarda il nucleo della sillaba *target*, nel corpus del Pellis esso è costituito dalle vocali [a] ed [e], non ci sono invece esempi atti a mostrare l’eventuale comportamento con nucleo [i]. Non sembrano invece accogliere la propagginazione le sillabe con vocale posteriore cfr. n. 798 [u ku'ro] ‘il boccale’, n. 885 [du ku'turə] ‘due pezzi’ e trad. 23 [ʃuk'ko] ‘secco, magro’ e nemmeno le sillabe finali con la vocale epitetica e dunque anetimologica [ə], cfr. n. 3072 [ddu 'rukkə] ‘due alberi’.
- c) Nessuna restrizione sembra interessare il carattere atono o tonico del bersaglio, in altre parole la propagginazione si ha sia se il *target* è tonico, con numerosi esempi cfr. *supra*, sia se non lo è, cfr. n. 3336 [dʒuŋgwa'lo] ‘brutto’ con *target* pretonico, n. 2159 [du kwarmu're] con *target* ante-pretonico e n. 204 [u 'kokwələ] con propagginazione in sillaba post-tonica. Tale fatto, unito alla constatazione che non emergono casi significativi di connessione tra la propagginazione e il cosiddetto allungamento finale, spinge a credere che non ci sia relazione tra la lunghezza della vocale, notoriamente maggiore in sillaba tonica, e propagginazione. Pare dunque da escludere nella romaní d’Abruzzo un qualunque rapporto, anche di semplice tendenza alla sinergia, tra la propagginazione e fenomeni di dittongazione spontanea.

d) La distanza del *target* dall'innesco è di una sillaba e perciò il n. 204 [u 'kokwələ] 'l'osso' pone un problema: o si accetta che anche [o] possa dare luogo a propagginazione o è necessario ammettere che l'innesco, e cioè l'articolo [u], possa non essere in sillaba contigua. Il *corpus* del Pellis non offre altri esempi che permettano di risolvere la questione tramite la comparazione interna. Non mi pare infatti prudente invocare come ulteriori testimonianze i nn. 3083 e 3086 trascritti da Pellis *š^ongǔél^a*; si tratta in entrambe i casi della terza persona singolare dell'indicativo del verbo 'profumare', fornita come risposta alle voci 'rosa' e 'garofano'. La notazione in esponente della vocale della prima sillaba ne indica la scarsa percettibilità e il confronto con la forma [ʃuŋ'gweskərə] dei nn. 1058 'vaso da fiori', 1059 'fiori' e 1969 'prezzemolo', contenente lo stesso morfema lessicale (vedi anche *infra* 6.0), induce a ritenere che una realizzazione più accurata avrebbe dato luogo ad una forma del tipo [ʃuŋ'gwela] 'profuma', come suggerisce peraltro anche la comparazione con RA RAms [ʃuŋ'gelə] 'profumo'; d'altronde lo stesso Pellis, nell'introduzione al rilievo, aveva chiaramente segnalato la difficoltà costituita dal fatto che «l'ò ed e molto chiusi talvolta si distinguono a mala pena da u ed i molto aperti» [Pellis 1936: 63]. Dati provenienti da una recente raccolta, che prenderemo in considerazione più avanti, ci permetteranno di chiarire meglio la questione posta da [u 'kokwələ].

3.0 Romaní e propagginazione a Campobasso: i dati del Romani Morpho-Syntax Database

Nell'ambito dei numerosi progetti di ricerca sulla romaní promossi da Yaron Matras e collaboratori presso l'Università di Manchester, spicca l'ambizioso e utilissimo Romani Morpho-Syntax Database (<http://romani.humanities.manchester.ac.uk/rms/>). Il database è costruito con l'apporto di ricercatori da tutta Europa e si basa su un

questionario di oltre mille domande. La pubblicazione della trascrizione delle risposte e la possibilità di ascoltare spesso anche l'audio delle medesime apre enormi spazi di analisi e di ricerca. Nel database figurano anche due inchieste fatte a Campobasso, i cui dati sono pienamente accessibili. La romaní di Campobasso, così come emerge dai dati del Romani Morpho-Syntax Database, non è altro che una varietà diatopica della romaní d'Abruzzo, con pochissime differenze rispetto al modello documentato da Pellis 1936, Soravia 1978 e Morelli-Soravia 1998, Manna 2002. Leggendo le trascrizioni, in verità non molto accurate, delle inchieste di Campobasso, non si apprezza una significativa presenza della propagginazione, ma ascoltando l'audio della registrazione le cose appaiono assai diverse: la propagginazione è rara nel parlato maschile dell'inchiesta siglata IT-010, ma è abbondantemente presente e assai pervasiva nelle risposte dell'informatrice dell'inchiesta siglata IT-007: qui l'elemento labiale e arrotondato che compare dopo le velari a livello meramente percettivo sembra oscillare tra il tipo [kw], [gw], [xw] e le articolazioni secondarie con appendice labiale arrotondata [k^w], [g^w], [x^w]. Provvisoriamente si noterà sempre [kw], [gw], [xw]. I dati di Campobasso (IT-007) inoltre, per la loro maggiore ampiezza rispetto a quelli dell'Annunziata di Giulianova, permettono di definire con maggiore precisione le caratteristiche dell'innescò e del bersaglio della propagginazione all'interno di questa varietà. Sarà su questa inchiesta che si baseranno le considerazioni dei paragrafi seguenti.

3.1 Condizioni di innescò della propagginazione nella romaní di Campobasso

Le condizioni di innescò della propagginazione ricavabili dai dati di Campobasso (IT-007) confermano [u] come il *trigger* più attivo, tra i molti esempi cfr.

- n. 138 [tsu'xwa] 'vestito'
- n. 787 [u xwab'be] 'il cibo'
- n. 982 [adduk'kwammə] 'mi fa male'

Ma vi sono anche alcuni esempi in cui l'innesco è sicuramente [o], cfr.

n. 550 [so kwij'nɛn a'iddʒə] 'cosa avete comprato ieri?', cfr. RA RC CS *kin-*
'comprare'

n. 919 [pre'sokkwa sil u ʃavu'ro nasfa'lo] 'perché ha il bambino malato', cfr.
CS RC *ka* 'che'.

Ciò permette di inferire che una forma con propagginazione come [u 'kok^wələ] 'l'osso', attestato anche nel rilievo di Pellis (n. 506), e documentato due volte come [k^wok^wələ] a Campobasso (n. 1052, due occorrenze), presenti un *trigger* [o] a distanza di una sillaba, più che un *trigger* [u] a distanza di due.

Merita attenzione anche il caso di propagginazione di [pre'sokkwa] 'per il fatto che, perché' al n. 919: l'origine è sicuramente da [pre'so] 'per cosa, perché' + [ka] 'che', ma la sequenza si presenta monolessematicizzata e costituisce a tutti gli effetti un'unica parola. Di conseguenza la propagginazione in [pre'sokkwa] è di natura intralessematica, più che intra- o intersintagmatica.

3.2. La sillaba bersaglio a Campobasso

I dati di Campobasso (IT-007) confermano con abbondanti esempi che il fenomeno della propagginazione interessa sillabe con attacco in consonante velare e nucleo in [a] ed [e], ma forniscono anche evidenze per una migliore definizione della vocale del bersaglio. Anche la vocale [i] infatti, per la quale mancavano esempi nella raccolta di Pellis, risulta chiaramente coinvolta nel set di vocali che possono essere precedute dalla propagginazione, cfr.

n. 550 [so kwij'nɛn a'iddʒə] 'cosa avete comprato ieri?'

n. 760 [allukkwij'na] 'gridò'

n. 885 [allukkwij'nommə] 'gridai'

n. 1033 [addʒukwi'nisənə] 'giocava'.

A proposito di questi esempi può essere interessante notare come i verbi [allukkwin-] “gridare” e [addzukwin-] sono chiari prestiti rispettivamente da dialetti di area abruzzese e molisana, cfr. *alluccà* “gridare, abbaiare” e dall’italiano *giocare*, integrati mediante il morfema derivazionale *-in-* come accade nella romani d’Abruzzo a tutti i verbi di origine italoromanza [Soravia 1977: 89-90]. Naturalmente il verbo *alluccà* presenta propagginazione anche nel modello, mentre per *giocare* la propagginazione è ben attiva nel corrispettivo dialettale *jucá* [cfr. DAM, ss.vv.].

Infine in un caso la propagginazione sembra avvenire anche davanti a [o], cfr. 709 [ni kafu'kwo] ‘un soldo’. I dati di Campobasso sembrano insomma indicare che nella sillaba bersaglio sono ammesse tutte le vocali tranne [u]. Come già osservato per la raccolta di Pellis, la vocale epitetica [-ə], non accoglie la propagginazione; anche nella raccolta di Campobasso l’unico esempio è dato dal sostantivo [u 'rukkə] “l’albero” presente in più risposte (nn. 96,97, 529, 659, 756). Il carattere anetimologico di [-ə] risulta chiaro dal confronto con altri dialetti, cfr. SP SL *ruk* “albero”. Per il momento le possibilità di confronto con documenti sonori si arrestano qui, non sono infatti disponibili nel Romani Morpho-Syntax Database ulteriori indagini sul campo concernenti altre varietà di romani d’Abruzzo. È inoltre opportuno ricordare che il fenomeno della propagginazione non sembra emergere in varietà di romani pur affini a quella abruzzese, e abbastanza ben documentate come ad esempio la romani di Calabria [Soravia 1978; De Marco 1989]. In ogni caso le evidenze del rilievo del Pellis e dell’inchiesta di Campobasso consentono già di avviare una riflessione sulle regole soggiacenti alla propagginazione nella romani d’Abruzzo.

4.0 Un'ipotesi di regola

Sulla base dei dati di Pellis, peraltro deficitari di alcuni contesti, e di Campobasso (IT-007), completi e chiari, si potrebbe descrivere la propagginazione nella romani d'Abruzzo mediante la regola fonologica n. 1:

$$1. k \rightarrow k^w / (-)u/(-)o(\#, \text{sonoran.})___ a,e,i,o$$

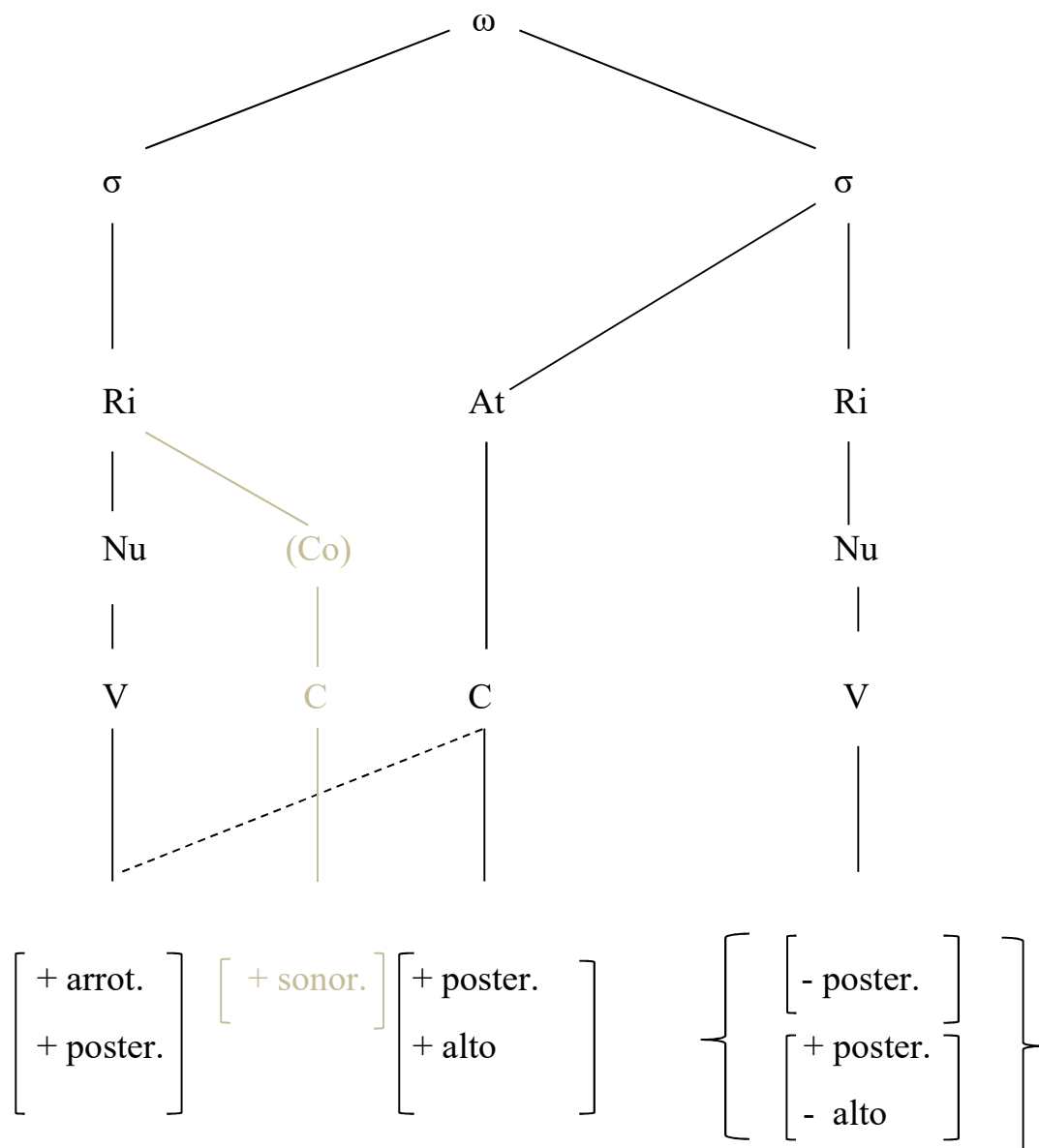
Seguendo per i tratti Chomsky-Halle 1968, IV, 7, 4-4.2 e Hyman 1975, § 5.1-5.2, che ammettono [\pm posteriore], [\pm alto] e [\pm arrotondato] sia per le vocali che per le consonanti, potremmo riformulare tale regola nel modo seguente:

$$2. [-\text{arrot.}] \rightarrow [+ \text{arrot.}] / \left[\begin{array}{l} +\text{sillabico} \\ +\text{arrot.} \\ +\text{poster.} \end{array} \right] \left\{ \begin{array}{l} (\#) \\ (-\text{sillabico}) \\ (+\text{sonoran.}) \end{array} \right\} \left[\begin{array}{l} -\text{sillabico} \\ +\text{al} \\ +\text{poster.} \end{array} \right] \left\{ \begin{array}{l} [-\text{poster.}] \\ [+ \text{poster.}] \\ [-\text{alto}] \end{array} \right\}$$

Siamo dunque di fronte ad una processo di assimilazione progressiva che interviene sia che il trigger vocalico e la velare siano contigui, sia che tra di essi ci sia una sonorante come nelle forme documentate da Pellis n. 1969 [ʃuŋ'gʷeskərə] ‘prezzemolo’ e n. 3336 [dʒuŋgʷa'lo] ‘brutto’. Naturalmente la nasale andrà anch’essa incontro ad un processo di assimilazione, assumendo un’articolazione arrotondata come la velare seguente; le forme citate del Pellis potrebbero essere riscritte come [ʃuŋ^wg^weskərə] e [dʒuŋ^wg^wa'lo]. Il fenomeno è documentabile a Campobasso (IT-007), cfr. ad es. n. 971 e n. 1042 che potremmo forse trascrivere [dʒuŋ^wg^wa'lu] e [dʒuŋ^wg^wa'li] “cattivo” e “cattiva”. Un'altra possibilità attestata è che la sillaba *trigger* termini con un'altra sonorante, a Campobasso nella frase n. 442 si ode [kur^wk^wo] “domenica”, in 576 però la stessa parola suona [kur'ko]. Il processo dunque pare consistere nella propagazione di un arrotondamento cui la nasale velare non offre

resistenza decisiva, ponendosi come un segmento irrilevante tra *trigger* e *target* della regola fonologica [cfr. Jensen 1974: 680], per la sua costante omorganicità all'ostruente seguente. Diverso è forse il discorso della vibrante [r] che può forse offrire più resistenza alla propagazione, ma i dati sono veramente esigui. Se si pensa che la propagazione di un tratto tra segmenti non necessariamente adiacenti non possa essere descritta in modo adeguato attraverso regole fonologiche classiche [Anderson 1982; Savoia 1987: 190-191, 204, 211], può essere utile passare ad una rappresentazione autosegmentale del fenomeno.

3. Rappresentazione autosegmentale n. 1



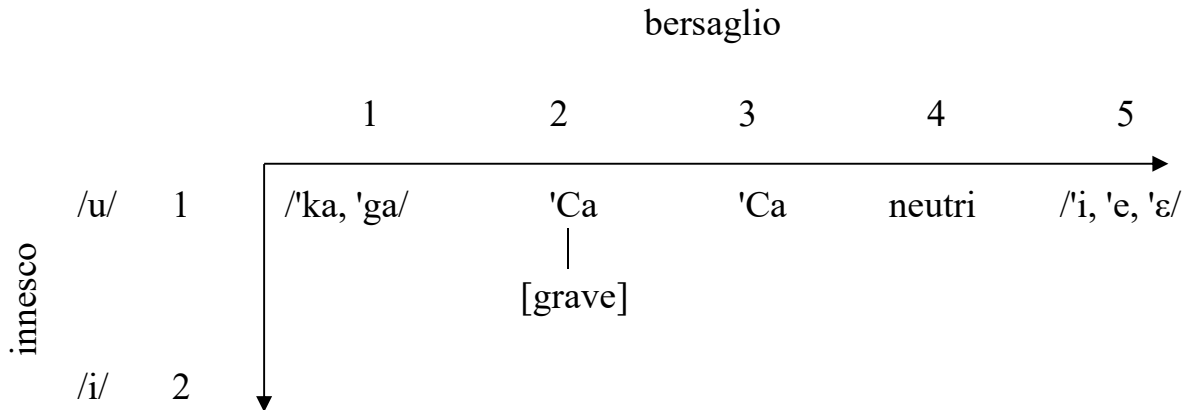
La coda in sonorante della sillaba *trigger* è considerata ininfluyente. Il tratto [+arrotondato] si trasmetterebbe dunque al segmento velare dell'attacco della sillaba *target* se seguito da vocale $\neq u$. I tratti qui proposti, uguali per vocali e consonanti, non hanno goduto di consenso unanime e non pochi sono stati coloro che hanno preferito applicare ad esempio tratti come [\pm alto] solo alle vocali [cfr. Kenstowicz 1994]. Negli ultimi tre decenni elaborazioni come le Articulator Theories [Sagey 1986, Halle 1988 e 1992, Clements 1991 e 1993], basate sulle proprietà anatomiche e fisiologiche degli organi fonatori, hanno dato centralità, nella definizione dei tratti di ogni suono, all'articolatore che lo produce, attribuendo ad ogni suono un tratto unario scelto tra [LABIALE], [CORONALE], [DORSALE], [RINALE], [RADICALE] e [GLOTTALE]. In tale prospettiva si è tentato un superamento della separazione dei tratti vocalici da quelli consonantici. Rispetto alla proposta della Sagey si accolgono qui le obiezioni di Clements-Hume 1995 e di Hall 2007 che non accettano di ascrivere tutte le vocali all'articolatore DORSALE, ma assegnano le vocali anteriori all'articolatore CORONALE. Si rifiuta però la rinuncia in Clements 1991 al tratto [\pm alto], scelta che crea problemi nella descrizione di fenomeni di interazione tra vocali e consonanti [Halle-Vaux-Wolfe 2000: 406], e l'impostazione fortemente astratta usata in Clements-Hume 1995, dove si propone un nodo C-place che dominerebbe V-place. Tale impostazione, inserita in una cornice detta Vowel-Place Theory, tiene peraltro separati i tratti di vocali e consonanti pur essendo essi riconducibili agli stessi articolatori [per una discussione cfr. Halle-Vaux-Wolfe 2000: 390 e 392]. Sulla base di queste precisazioni preliminari potremmo proporre una rappresentazione autosegmentale di questo tipo:

sia vocalico sia consonantico ha il pregio di catturare le motivazioni di questa restrizione.

In Schirru 2008: 294 troviamo una rappresentazione autosegmentale della propagginazione in dialetti molisani. Il fenomeno viene interpretato come l'inserzione di un segmento [w], cioè come ramificazione del nucleo indotta da un *trigger* vocalico [+grave] e [+alto]. Questo tipo di descrizione, utilizzata peraltro per dialetti in cui si ha propagginazione anche in sillabe *target* inizianti per bilabiale, è sicuramente la migliore laddove esista un segmento /w/ nell'inventario fonologico. Per la romaní d'Abruzzo però le cose sono differenti: il suono [w] non ha statuto di fonema, ma solo di allofono, contestualmente condizionato, ma tutt'altro che obbligatorio del fonema /v/, cfr. per *vast* "mano" la possibile realizzazione [u wast], che alterna con [u vast], fatto peraltro comune in molti altri dialetti della romaní, anche diversissimi, come il sinto lombardo. Per questa ragione si propone di interpretare le sequenze che foneticamente si manifestano come [kw], [gw], [xw] come [k^w], [g^w] e [x^w], cioè articolazioni secondarie caratterizzate da arrotondamento, allofoni delle velari /k/, /g/ e /x/. Sotto certi aspetti la situazione nella romaní d'Abruzzo assomiglia a quella di quei dialetti meridionali propagginanti, ma privi di dittongazione metafonetica di tipo napoletano, e dunque privi di /w/. In tali dialetti la propagginazione è fonologicamente interpretabile come un'assimilazione che induce la realizzazione delle velari come velari arrotondate in certi contesti (vedi *infra*, regole nn. 7 e 8).

Se confrontiamo la propagginazione nella romaní d'Abruzzo con i casi esplorati da Tuttle 1985: 16-21 ci accorgiamo di trovarci di fronte a qualcosa di diverso. La casistica esaminata da Tuttle è ben riassunta da Schirru in un efficace schema implicazionale:

5. Schema implicazionale dei *target* possibili secondo Tuttle 1985 [da Schirru 2008: 291]



La propagginazione in bersagli con vocali diverse da [a] sarebbe dunque possibile solo qualora essa si producesse con qualsiasi attacco consonantico. La romaní d’Abruzzo nella varietà di Campobasso (IT-007), e in misura minore, forse per difetto di documentazione, anche in quella dell’Annunziata di Giulianova, presenta propagginazione in sillabe bersaglio con attacco in velare e qualsiasi nucleo vocalico diverso da [u]; sarebbe d’altronde da riverificare anche in area romanza l’esistenza di una vera restrizione a carico di [i], [e] ed [ε] nell’accogliere la propagginazione quando l’unico attacco consonantico del bersaglio è una consonante velare. Infatti, per gli effetti della palatalizzazione romanza, i tipi [ki], [ke] e [kε] nei dialetti centro-meridionali si possono considerare assenti dai sostantivi del lessico tradizionale in principio di parola e presenti in pochissimi *types* in corpo di parola e ancor più raramente preceduti dall’innesco [u] intralessematico.

Inoltre nella scala implicazionale di Tuttle non sono considerati casi di propagginazione in sillaba atona e a distanza di una sillaba. Già Schirru ha notato come nel dialetto di Terelle (FR) si osservi l’estensione della propagginazione a sillabe atone [Schirru 2008: 306-307; Schirru, ms.]. Così accade anche nella romaní

d’Abruzzo e ciò emerge sia dai dati dell’Annunziata di Giulianova, sia da quelli di Campobasso.

5.0 Alcuni casi di mancata propagginazione

Tra le forme registrate da Pellis se ne annoverano tre che, pur contenendo condizioni di innesco e bersagli adeguati alla manifestazione della propagginazione, non la presentano. Naturalmente ciò può accadere semplicemente perché l’informatrice ha selezionato la variante priva di propagginazione, che pare coesistere pressoché ovunque con quella dotata di propagginazione. Le forme con propagginazione sono infatti ovunque giudicate come diafasicamente basse e spesso cancellate da una, anche momentanea, variazione di stile. Tale spiegazione però non è sempre necessaria nel nostro caso, o è almeno da accostare ad altri elementi contestuali, di tipo diverso, unitamente forse a fattori paradigmatici di natura morfologica. Vediamo i casi in oggetto:

- a) nn. 152 e 153 [o 'kanə] / [u 'kanə] ‘l’orecchio’ e [du 'kkanə] ‘due orecchi’
- b) n. 2994 [du ka'kja] ‘due ali’
- c) n. 1509 [du kaŋgə'rja] ‘due chiese’

In tutti e tre i casi mi pare che si possa ipotizzare una fedeltà dell’informante alla prima forma data, una sorta di continuità contestuale, situazione tutt’altro che rara nell’interazione tra raccoglitore e informante. Il primo caso è il più difficile da giustificare, bisognerebbe infatti conoscere meglio il dialogo di elicitazione per comprendere come mai nel singolare non ci sia propagginazione, mentre negli altri due casi le forme senza propagginazione seguono direttamente nel questionario i singolari [i 'kakə] ‘l’ala’ e [i kaŋgə'ri] ‘la chiesa’, nomi femminili preceduti dall’articolo [i] che non dà propagginazione. Questi ultimi due casi naturalmente potrebbero in una certa misura dipendere anche da una più ampia regola morfologica che inibiva la propagginazione nei femminili, stabilendo una sorta di gerarchia tra l’azione di *trigger* dell’articolo e quella del numerale [du]. Insomma in caso di nome maschile e quindi di articolo [u] sarebbe ammessa la propagginazione anche con [du],

nel caso di nome femminile con articolo [i] non si potrebbe avere propagginazione neanche in presenza di [du]. Avremmo così una distribuzione della propagginazione governata anche da una regola morfo-lessicale. Il campione non ampio e le condizioni di elicitazione in serie di queste forme rendono però impossibile decidere al di là di ogni dubbio circa l'azione di un'eventuale restrizione a base morfo-lessicale nell'applicazione della propagginazione.

Anche nei dati di Campobasso (IT-007) si rilevano casi di mancata propagginazione imputabili mi pare più che altro al carattere non prescrittivo della regola; una certa oscillazione infatti si nota anche nelle medesime sequenze, cfr. ad esempio n. 787 [u xwab'be] e n. 350a [u xab'be] o n. 1052 con ['andr u kwar'lo] e [ku kar'lo] a pochissima distanza. Anche se è difficile fare inferenze su dinamiche di interazione e contesti di elicitazione delle frasi a partire dai dati del *Romani Morpho-Syntax Database*, è ragionevole pensare che anche in questo caso forme con e senza propagginazione si alternino per il carattere opzionale e stilisticamente non neutro della regola che governa tale fenomeno. Anche nel caso dei dati di Campobasso (IT-007) rimane da notare come nelle parole a *trigger* intralessematico la propagginazione avvenga con assoluta regolarità e senza eccezioni, mentre le oscillazioni riguardano solo parole fonologiche con *trigger* esterno al lessema del bersaglio. La stessa tendenza si nota anche nell'inchiesta del *Romani Morpho-Syntax Database* siglata (IT-010) in cui la propagginazione è rara, ma dove è presente si tratta quasi esclusivamente di casi con *trigger* intralessematici.

6.0 La dimensione lessicale e lessico-sintattica della propagginazione nella romani d'Abruzzo

Sotto l'aspetto lessicale i dati dell'Annunziata di Giulianova suggeriscono alcune considerazioni. Innanzitutto è opportuno distinguere tra lessemi che contengono le

condizioni di innesco della propagginazione e forme che mostrano una propagginazione fono-sintattica innescata da clitici. Al primo caso appartengono: nn. 1058 e 1059 [ʃuŋ'gweskərə] glossati ‘vaso da fiori’ e ‘fiori’, n. 1969 [ʃuŋ'gweskərə] ‘prezzemolo’, in realtà si tratta sempre della stessa parola con significato generico di ‘quello/i del profumo’ applicato a vari referenti, nn. 2978 e 2979 [dʒu'kwelə] ‘cane’, n. 3336 [dʒuŋwa'lo] ‘brutto’ con il femminile [dʒuŋwa'li] nella trad. 51, trad. 49 [kaʃi'kwe] (sic) ‘lira’ (cfr. RAms [kaʃu'ki]) e trad. 53 [adu'kwammə] ‘mi fa male’. In questi casi naturalmente la presenza della propagginazione è aliena da fatti sintagmatici di livello lessico-sintattico, in quanto il *trigger* è interno e dunque sempre presente e ciò può aver avuto una certa importanza a livello fono-lessicale. La documentazione della romaní raccolta su suolo abruzzese dopo Pellis mostra poche tracce di propagginazione, in particolare mancano casi di propagginazione con *trigger* esterno al lessema; il fenomeno sembra essere insomma in decisa regressione. Nei testi raccolti da Bruno Morelli [Morelli-Soravia 1998] e Francesca Manna [Manna 2002] si riscontrano forme trascritte come [ʃu'kwarə] ‘bello’, che manca in Pellis, e [dʒu'kwelə] come si trova ai nn. 2978 e 2979, ma tali forme si affiancano a [ʃu'karə] e [dʒu'kelə], minoritari, ma presenti, nei medesimi testi. Notevole poi è la presenza di [dʒuŋga'lo] ‘cattivo’, senza propagginazione, nonostante il *trigger* interno al lessema. Spiccano poi sequenze come [u 'kerə], [u 'xabe] e [du karbo'narə] in cui le condizioni di innesco e di *target* sarebbero adeguate, ma la propagginazione non si verifica.

Dunque in testi recenti della romaní d’Abruzzo il fenomeno della propagginazione sembra fortemente attenuato; i racconti raccolti da Bruno Morelli e Francesca Manna la presentano solo in forme lessicalizzate con *trigger* all’interno del lessema, le quali però a loro volta alternano con la variante priva di propagginazione; analoga è la situazione di Campobasso (IT-010). Naturalmente sarebbe del tutto arbitrario e irrealistico pensare a una romaní d’Abruzzo senza variazioni dialettali interne. Anche in passato l’incidenza della propagginazione poteva probabilmente essere diversa nelle varie comunità e reti famigliari di Rom abruzzesi e ciò in armonia ad esempio

con l'area di sedentarizzazione o di riferimento nel panorama geolinguistico abruzzese. In altre parole, forme con propagginazione reperite nella documentazione più recente, come quelle trascritte [ʃu'kwarə] 'bello' e [dʒu'kwelə] 'cane', in cui la variante con propagginazione si è lessicalizzata e sussiste seppur in competizione con quella senza propagginazione, non sono necessariamente da mettere in diretta successione con lo stato di cose descritto da Pellis e potrebbero originare da una propagginazione governata da regole in parte diverse o essere varianti lessicali importate per contatto da altri gruppi di Rom abruzzesi. Assai viva pare invece la propagginazione della romaní abruzzese di Campobasso (IT-007) e con una differenza solo quantitativa di attivazione della propagginazione nelle forme con *trigger* intralessematico rispetto a quelle con *trigger* esterno al lessema. Come visto sopra, nel primo caso la propagginazione è costante, nel secondo frequente, ma con qualche oscillazione.

Tornando ai dati del Pellis, è già stato rilevato come l'inventario degli item lessicali capaci di causare la propagginazione in parole adiacenti sia costituito sostanzialmente da sole tre unità: l'articolo determinativo maschile [u], il numerale proclitico [du] e il pronome personale [tu]. Sono tutti e tre lessemi diffusi in tutta la romaní d'Europa e di sicura continuità indoaria: l'articolo [u] in altri dialetti si presenta come [o] e benché sia stato definito, con riferimento alla sua storia, un dilemma etimologico [Matras 2002: 111] è in ogni caso collegabile con il dimostrativo romani *ov* e questo a sua volta con ai. *asau/amu-* ed eventualmente anche con il pracr. *ahō* [Turner 1962-66: 43]. Il numerale [du] ben si confronta con ai. *d(u)vā* e deriva probabilmente da un neutro *duvē* che già nel ṚgVeda è attestato come variante metrica di *dvē* e che sta alla base ad esempio di nepali e bengali *dui* [Berger 1991: 246]. Infine il pronome [tu] è comparabile con ai. *t(u)vam*, pracr. *tum*, hindi *tu* [Turner 1962-66: 336]. I dati della romaní di Campobasso ci impongono di aggiungere al novero dei lessemi propagginatori anche il pronome interrogativo *so* 'cosa?' anch'esso di origine indiana, cfr. pracr. *kāso*, di cui sarebbe un'abbreviazione con aferesi della prima sillaba [Boretzky-Igla 1994: 326].

Se si considera la distribuzione sintattica di questi *trigger* lessicali, come è stato fatto da Rizzi e Savoia 1993 per otto dialetti dell'Italia meridionale che presentano propagginazione, si può osservare che le configurazioni sintattiche in cui agiscono i *trigger* lessicali della romaní d'Abruzzo sono assai ristrette, e precisamente si limitano ai sintagmi nominali [[_{SPEC} ART DET] [N']], [[_{SPEC} QUANT] [N']] e all'incontro nelle frasi tra SN (soggetto/oggetto) e successivo verbo. Di questi tre contesti l'ultimo è alquanto raro nei dialetti centro-meridionali e i dati di Rizzi e Savoia vi registrano la propagginazione solo per la sequenza SN soggetto + Verbo in due località della provincia di Cosenza: a Verbicaro, dove peraltro la propagginazione in tale contesto ha carattere facoltativo, e a Orsomarso [Rizzi-Savoia 1993: 284].

I contesti lessico-sintattici della propagginazione nella romaní descritta da Pellis sono dunque pochi e i dati di Campobasso (IT-007) li incrementano di una sola unità e non sembra che se ne diano altri fono-sintatticamente possibili. I *trigger* [u], [du], [tu] e [so] costituiscono un insieme che contiene tutti e solo i lessemi capaci di innescare la propagginazione. Inoltre non sembrano esservi particolari restrizioni sintattiche all'azione dei *trigger*, che nelle collocazioni sintattiche loro proprie inducono regolarmente la propagginazione. Con riferimento a questo stato di cose sembra inutile ricorrere a regole sintattiche per descrivere la distribuzione della propagginazione della romaní d'Abruzzo, basta una regola fonologica, pervasiva e generale (può agire ovunque vi siano le condizioni), ma non prescrittiva (dà luogo ad una variante, ma i parlanti sanno produrre anche le forme senza propagginazione quando la situazione comunicativa li sollecita in tale direzione).

Stando agli esempi, peraltro assai numerosi, disponibili sia nel rilievo del Pellis che nei dati di Campobasso del Romani Morpho-Syntax Database, le parole hanno un ruolo nella delimitazione della regola di propagginazione, ma non come unità lessicali, bensì come unità fonologiche. Non si danno casi di propagginazione con innesco in parola fonologica diversa. L'unica dimensione di valore anche lessicale

riguarda semmai la frequenza con cui la propagginazione avviene laddove il *trigger* appartenga alla stessa parola fonologica del bersaglio, ma si trovi in un altro lessema. In tali casi sembra che il prodursi della propagginazione sia più soggetto ad oscillazioni e si potrebbe su tale base proporre una scala implicazionale che connetta la posizione del *trigger* alla probabilità che la propagginazione si verifichi:

6. Scala implicazionale concernente posizione del *trigger* e propagginazione

	Posizione del <i>trigger</i> rispetto al bersaglio		
	Altra parola fonologica	Stessa parola fonologica	
	Extraslessematico		Intralessematico
Probabilità di propagginazione	∅	-/+	(-)/+

Legenda: ∅ = propagg. assente; -/+ propagg. facoltativa; (-)/+ propagg. generalmente presente)

Questa progressione, conforme ai dati della romaní d’Abruzzo ed evidente soprattutto da quelli di Campobasso (IT-007), potrebbe rappresentare una scala implicazionale di applicazione più generale. La propagginazione potrebbe infatti avere più probabilità di manifestarsi, almeno a livello di variante, ma forse anche a livello di regola, laddove *trigger* e bersaglio si trovino nella stessa parola fonologica (o gruppo clitico) e ancora più se si trovano nello stesso lessema. Una tale variazione non è registrata nei dialetti esplorati in Savoia 1987, dove si afferma «le condizioni fonologiche che caratterizzano il gruppo clitico sembrano assimilabili a quelle interne di parola: [...] Ciò vale anche per la regola di assimilazione, la cui applicazione non fa differenza fra sequenze di sillabe interne di parola o gruppo clitico» [Savoia 1987: 245]. Se l’esame riguarda i *types*, allora la situazione è analoga a quella della romaní d’Abruzzo, ma se si sposta il discorso a livello di *tokens*, allora la romaní d’Abruzzo sembra mostrare una tendenza alla variazione. Si tratta comunque di una tendenza

non caotica, ma caratterizzata dalle tendenze descritte in 5. Ulteriori indagini nei dialetti romanzi con propagginazione sarebbero utili per verificare il grado di generalità di questa ipotesi. Basterebbero questi aspetti, insieme a fattori pragmatici e interazionali, a spiegare anche i casi di mancata assimilazione citati in 5.0.

7.0 Acquisizione ed estensione della regola fonologica

Nel panorama della romaní dell'Italia centro-meridionale, per altro non ancora adeguatamente esplorato, la propagginazione pare essere un tratto peculiare della romaní d'Abruzzo e non sembra in alcun modo separabile dal bilinguismo dei Rom abruzzesi. Come si sa in Abruzzo e in Molise la presenza di Rom di antico insediamento, che denominano se stessi abruzzesi, è plurisecolare e suppone una lunga storia di bilinguismo con varietà italoromanze della zona. Il repertorio dei Rom d'Abruzzo e del Molise conserva fino ad oggi la romaní come lingua endocomunitaria, ma tutti i Rom abruzzesi e molisani hanno sempre avuto anche una buona conoscenza di qualche codice esocomunitario, soprattutto di un dialetto di ampia spendibilità regionale; a tal proposito può essere utile ricordare l'annotazione di Pellis nei verbali ALI, secondo cui la sua informatrice «parla un dialetto abruzzese eclettico, non quello locale» [Massobrio et alii 1995: I, 469]. La presenza nei dialetti d'Abruzzo e del Molise del fenomeno della propagginazione fa pensare che la sua emergenza anche nella romaní sia frutto di un'estensione, da un ramo all'altro del bilinguismo, di una regola fonologica. In parallelo con quanto si fa per schemi concernenti unità di prima articolazione, dove si parla ad esempio di calco strutturale (morfologico, sintattico) potremmo definire questo processo una forma di calco; più precisamente un calco fonologico, in quanto basato sull'imitazione di uno schema che governa sequenze e combinazioni, senza induzione di unità.

Le parole di Pellis citate *supra* in 2.0 ci ricordano che la propagginazione è ben attestata in Abruzzo ed era già stato ben descritta nel dialetto di Vasto (ALI 660), ma

il fenomeno è documentabile anche più a nord sempre nel territorio teatino, ad esempio a Guardiagrele (ALI 637), e più sporadicamente nell'aquilano, ad es. a Castel del Monte (ALI 627) [per tutti, cfr. DAM, *passim*]. La romaní di Campobasso si trova da secoli in contatto con dialetti italo-romanzi più meridionali e più interni, in cui è evidente e documentabile la vitalità passata e presente della propagginazione [Schirru 2008]. In prospettiva tipologica invece la propagginazione sembra poco frequente e il suo dominio di studio è finora limitato, per quanto so, ai dialetti romanzi dell'Italia centro-meridionale e ad alcune lingue nigero-kordofaniane, prima tra tutte il birom [de Wolf 1971: 97-104, ripreso in Tuttle 1985: 29], appartenente al ramo benue-congo del sottogruppo niger-congo [Turchetta 2008: 492].

Qualora si voglia tentare di cogliere il modello su cui può essere stata esemplata la regola della propagginazione della romaní d'Abruzzo, bisognerà ricordare che a livello fonologico la differenza tra i sistemi dei dialetti abruzzesi e molisani e della romaní può essere considerevole. Non è possibile naturalmente, e nemmeno verosimile, ricondurre la regola modello a un dialetto specifico, ma può essere interessante osservare come in alcuni dialetti dell'area teatina e, assai più raramente, dell'area molisana, dove la propagginazione appare alquanto diffusa, si riscontrino sistemi fonologici in cui si può proporre la presenza di velari arrotondate. Si tratta di quei dialetti privi di dittonghi metafonetici, in cui [w] postconsonantico sembra presente solo dopo velare. Questo accade in lessemi contenenti antiche velari arrotondate primarie del tipo *quattuor* o secondarie del tipo *coag(u)lare*, *eccu(m) istu(m)*, *eccu(m) illu(m)*, i cui succedanei presentano [kw-] su quasi tutto il territorio abruzzese e molisano, cfr. rispettivamente AIS II 285, VII 1212, VIII 1587 e 1589. La distribuzione di [w] solo dopo velare spingerebbe a porre nell'inventario fonologico dei dialetti senza dittongazione metafonetica una serie di velari arrotondate [Giammarco 1979: 136], esattamente come è stato proposto anche per il toscano [Marotta 1988: 399; Giannelli 2000: 20, n. 15]. In tale scenario la regola della propagginazione mostrata da quei dialetti abruzzesi e molisani che inseriscono

[w] solo tra velare e vocale [a], dovrebbe dar luogo a delle velari arrotondate e andrebbe scritta preferibilmente:

7. $k \rightarrow k^w / (-)u(\#, \text{sonor.})___ a$

O più esplicitamente:

$$8. [-\text{arrot}] \rightarrow [+ \text{arrot}] / \left[\begin{array}{l} +\text{sillabico} \\ +\text{arrot} \\ +\text{poster.} \\ +\text{alto} \end{array} \right] \left\{ \left(\begin{array}{c} (\#) \\ \left(\left[-\text{sillabico} \right] \right) \\ \left(\left[+\text{sonoran} \right] \right) \end{array} \right) \right\} \left[\begin{array}{l} -\text{sillabico} \\ +\text{alto} \\ +\text{poster.} \end{array} \right] \left[\begin{array}{l} +\text{ sillabico} \\ +\text{ basso} \end{array} \right]$$

con pertinentizzazione del tratto [+ arrotondato]. La situazione è abbastanza simile a quella descritta nella regola n. 2 per la romaní d’Abruzzo. Come detto sopra però, nei dialetti con dittonghi metafonetici, sicuramente una condizione diffusissima nei dialetti abruzzesi e molisani, la propagginazione è interpretabile piuttosto come l’inserimento di un segmento tra l’attacco della sillaba bersaglio e il suo nucleo. Qualora la propagginazione nella romaní d’Abruzzo origini dall’imitazione di una tale situazione, saremmo in presenza di una reinterpretazione della regola, indotta dall’assenza di /w/ nell’inventario fonologico della lingua replica.

Si può inoltre osservare che nell’importazione della regola che governa la propagginazione nella romaní d’Abruzzo hanno sicuramente avuto un ruolo importante la pressoché totale omofonia tra i tre *trigger* romaní *u*, *du* e *tu* e i corrispettivi italo-romanzi in area centro-meridionale. Nel suo passaggio da un ramo all’altro del bilinguismo la regola fonologica della propagginazione, eventualmente reinterpretata in senso di assimilazione delle velari in velari arrotondate, avrebbe inoltre conosciuto un’estensione a sillabe bersaglio inizianti per qualsiasi consonante velare, arrivando a includere la fricativa velare sorda [x]. In ciò si potrebbe vedere una traccia indiretta della consistenza e dell’operatività di una classe, quella delle velari, caratterizzata dai tratti [DORSALE] [+ posteriore] [+alto] all’interno della

competenza dei parlanti. L'assenza di modelli per la fricativa velare sorda [x] nell'area romanza in questione, fa infatti pensare a un'estensione interna della regola una volta acquisita, e ciò mostra l'esistenza a livello di competenza fonologica di classi caratterizzate da tratti, più che di singoli segmenti. Non penso inoltre che si debba pensare ad un'estensione della propagginazione alle fricative velari grazie a un modello fonetico fornito da [ɣ]/[ħ], semplici allofoni di /g/ nei dialetti abruzzesi e per di più sonori. In ogni caso dunque la romaní descritta da Pellis presenta l'estensione della propagginazione a una classe intera, quella delle velari, che annovera un membro in più rispetto agli inventari romanzi adiacenti.

Come visto in precedenza, nella romaní d'Abruzzo descritta da Pellis anche le sillabe bersaglio con [e] sono interessate dalla propagginazione, mentre il contesto con nucleo [i] non è attestato nel corpus. Per la romaní di Campobasso invece si può documentare un coinvolgimento di tutti i bersagli con vocali diverse da [u]. Il modello per il set vocalico del *target* può essere stato offerto da varietà italoromanze che presentavano propagginazione anche davanti a vocali diverse da [a]. Esiste tuttavia anche un'altra possibilità, da prendere almeno in considerazione: l'estensione della propagginazione nella romaní alle sillabe con vocale [e] ed [i] potrebbe dipendere da uno spazio lasciato indeterminato dalla regola della propagginazione nelle varietà romanze d'Abruzzo e Molise. La palatalizzazione degli antichi [k] e [g] davanti a vocali anteriori fa sì che i contesti [ki] e [ke] nei dialetti italoromanzi si riducano a pochissimi *types*, per altro a bassa frequenza e dunque poco attivi anche come *tokens*; dunque i *types* con propagginazione davanti ad [i] ed [e] nei dialetti abruzzesi e molisani sono costituiti quasi esclusivamente da parole con sillaba *target* iniziante per consonante non velare (il tipo [lu 'pwɛʃʃə] 'il pesce' e [lu pwi:lə] 'il pelo'). Nella romaní i contesti con attacco in velare davanti a vocale anteriore sono decisamente più numerosi e riguardano anche parole di alta frequenza d'uso. È lecito supporre che anche in questo caso il modello romanzo, cioè il ramo romanzo del bilinguismo dei Rom d'Abruzzo, non opponesse resistenze significative ad un'eventuale, ma comunque non dimostrabile, estensione della propagginazione alle

vocali anteriori precedute da velare, non offrendo praticamente casi di questo genere tra i sostantivi maschili, esposti al *trigger* dell'articolo. In tale prospettiva il coinvolgimento di [o] tra i bersagli possibili, testimoniato nella romaní di Campobasso, non farebbe altro che completare il set delle vocali diverse da [u]. Come spesso accade in comunità caratterizzate da un plurilinguismo secolare, anche nel caso della romaní d'Abruzzo risulta talvolta difficile definire con assoluta certezza quali innovazioni dipendano dal contatto e quali da fenomeni interni al sistema.

La regola definibile sulla base dei dati di Campobasso mostra inoltre come nella romaní anche il set di vocali che agiscono da *trigger* sia più ampio, annoverando in più anche la [o], che nei dialetti abruzzesi e molisani non dà propagginazione. Anche in questo caso sembra di aver a che fare con un'estensione della regola a tutti i *trigger* vocalici [DORSALE] [+posteriore], [LABIALE] [+arrotondato]. Come spiegare questa differenza? Innanzitutto è bene ricordare che in alcuni dialetti abruzzesi e molisani i determinanti come articoli e pronomi dimostrativi, *trigger* ad alta frequenza, segnalano con l'opposizione [-o] vs [-u] l'accordo rispettivamente con antichi neutri o maschili [Giammarco 1979: 136-145], con conseguente propagginazione solo nei maschili. L'Abruzzo adriatico (teramano-pescarese-teatino: cfr. Giammarco 1979: 131), non presenta la sopravvivenza dell'opposizione tra neutro e maschile, mentre nell'abruzzese occidentale e nel molisano, che la conservano, è assai diffusa la tendenza a far convergere [-o] e [-u] in [-ə]. In questi casi si verifica una totale neutralizzazione sul piano fonologico dell'opposizione di genere, la cui sussistenza è affidata solo a forme lessicalizzate propagginate (antichi maschili) che si distinguono dalle forme senza propagginazione (antichi neutri), cfr. [Schirru 2008: 304-306]. Sono dunque i neutri che riattualizzano nell'uso la restrizione per cui [-o] non è *trigger* di propagginazione; ma se si pensa per la romaní abruzzese e molisana all'interferenza con un modello romanzo senza opposizione tra maschile e neutro (come nel caso dei dialetti abruzzesi adriatici) o in cui solo le sillabe con attacco in velare possono subire propagginazione, ecco che cade ogni

ostacolo all'estensione della regola di innesco ad [-o]. Anche in quei dialetti in cui si conservano [-u] ed [-o] finali nei determinanti, l'inventario dei neutri inizianti per velare che possano presentare tali velari in contesti del tipo (-)o#___a si presenta infatti come assai esiguo. Uno sguardo al DAM consente il reperimento solo di pochi neutri inizianti in [ka-]: per la provincia dell'Aquila e di Campobasso si possono considerare [ka'ka:tə] 'sterco' esclusivamente neutro, ['kallə] 'calore' prevalentemente neutro in opposizione a ['kallə] maschile 'caldo' e ['ka:fə] 'formaggio', con numerosissime varianti, talvolta neutro, ma spesso anche maschile. Inoltre nella provincia dell'Aquila si hanno forme come [kar'ʃəfələ] 'carciofo' e ['kaŋgaru] 'tumore' con numerose varianti, talora neutri, ma per lo più maschili. Riepilogando: la conservazione del neutro in Abruzzo è solo dell'interno e non della costa e il contesto (-)o#___a per le velari è rinvenibile solo in varietà diatopiche (o diacroniche) abruzzesi e molisane che presentano la distinzione tra [-o] ed [-u] nei determinanti, inoltre anche in tali varietà la penuria lessicale di neutri in [ka-]/[ga-] fa sì che le occorrenze del contesto considerato siano pochissime. L'assenza nella lingua modello di una chiara e frequente manifestazione dell'inabilità di [-o] a fungere da *trigger* per la propagginazione, riduce al minimo la possibilità di acquisire per calco tale restrizione; si apre così la strada all'estensione nella lingua replica del set dei *trigger* a tutte le vocali velari. Il risultato, che emerge chiaramente dai dati romani elicitati a Campobasso, è una sorta di convergenza di tratti tra *trigger* e attacco della sillaba bersaglio, tutti i *trigger* vocalici [DORSALE] [+posteriore], [LABIALE] [+arrotondato] innescano la propagginazione (sotto forma di propagazione del tratto [+arrotondato]) in tutti bersagli con attacco sillabico [DORSALE] [+posteriore] [-arrotondato] (e [+alto], ma in assenza di uvulari tale tratto è ridondante rispetto all'interazione col *trigger*) e con vocale diversa da [u], quindi con una vocale che non sia contemporaneamente [DORSALE] [+posteriore] [+alto], [LABIALE] [+arrotondato], cioè non abbia gli stessi tratti della velare arrotondata esito della propagginazione.

Nel passaggio di una regola fonologica da una ramo all'altro del bilinguismo è ragionevole pensare che le restrizioni che sono confermate da pochi *types* e pochi *tokens* siano più facilmente modificate e ricondotte a categorie più ampie definite da meno tratti. Se questa lettura dei fatti è corretta appare evidente come il calco di una regola fonologica alloglotta possa presentare estensioni a contesti rari o non attestati nella lingua modello sulla base di alcuni tratti definitivi della regola. Alcune proprietà discrete sembrano stare alla base della strutturazione della regola fonologica e qualora si abbia l'applicazione di tale regola ad un inventario fonetico diverso e a contesti fonici differenti, essa può modificarsi e eventualmente aumentare la sua generalità basata su pochi parametri.

Si può tornare in conclusione alle parole del Pellis (cfr. 2.0), che mostrava di aver intuito la forte impronta fonetica indotta nella romaní d'Abruzzo dal contatto con i dialetti abruzzesi. Nel caso della propagginazione tale impronta è evidente, ma allo stesso tempo complessa. L'imitazione di una regola presente nel ramo romanzo del bilinguismo dei Rom abruzzesi e molisani ha innescato l'esistenza del fenomeno nella romaní d'Abruzzo, ma la presenza nella lingua replica di un inventario fonologico diverso (presenza di una fricativa sorda tra le velari) e l'esistenza di contesti-bersaglio più vari, nonché di un *trigger* in più, ne ha aumentato l'incidenza a livello estensivo. In questo processo di importazione di regola fonologica i tratti mostrano di valere più dei segmenti e le proprietà sono più determinanti delle unità.

Andrea Scala (andrea.scala@unimi.it)

Università degli Studi di Milano

Dipartimento di Studi Letterari, Filologici e Linguistici

Via Festa del Perdono, n. 7

20122 Milano

Bibliografia

Anderson S. R., 1982: "Differences in Rule Type and their Structural Basis", in H. van der Hulst-N. Smith (a cura di), *The structure of phonological representations (Part I and II)*, Dodrecht, Foris Publications.

Ascoli G. J., 1865: *Zigeunerisches*, London-Turin-Florenz, J. Fricke.

Ascoli G.I, 1873: "Saggi Ladini", *Archivio Glottologico Italiano*, pp. 1-556.

Berger H., 1991: "Modern Indo-Aryan", in J. Gvozdanović (ed.), *Indo-European numerals*, Berlin-New York, Mouton de Gruyter, pp. 243-288.

Boretzky N.-Iglá B., 1994: *Wörterbuch Romani-Deutsch-Englisch für den südosteuropäischen Raum*, Wiesbaden, Harrassowitz Verlag.

Chomsky N.-Halle M., 1968: *The Sound Pattern of English*, New York-Evanston-London, Harper & Row Publishers.

Clements G. N., 1991: "Vowel height assimilation in Bantu languages", in K. Hubbard (a cura di), *Proceedings of the Special Session on African Language Structures*, BLS 17S, Berkeley, Berkeley Linguistic Society, pp. 25-64.

Clements G. N., 1993: "Lieu d'articulation des consonnes et des voyelles: une théorie unifiée", in B. Laks-A. Rialland (a cura di), *Architecture des représentations phonologiques*, Paris, CNRS Éditions, pp. 101-145.

Clements G. N.- Hume E. V., 1995: "The Internal Organization of Speech Sounds", in J. A. Goldsmith (a cura di), *The Handbook of Phonological Theory*, Oxford, Blackwell, pp. 245-306.

Colocci A., 1889: *Gli Zingari, storia di un popolo errante*, Torino, Loescher.

DAM: E. Giammarco, *Dizionario Abruzzese e Molisano*, Roma, Edizioni dell'Ateneo (& Bizzarri), 1968-1979.

De Marco A., 1989: "Indagine sul lessico romanó di Cosenza", *Lacio Drom*, 25,5, pp. 4-51.

De Wolf P., 1971: *The Noun Class System of Proto-Benue-Congo*, Mouton, The Hague-Paris.

Fanciullo F., 2001: “Il rafforzamento fonosintattico nell’Italia meridionale. Per la soluzione di qualche problema”, in A. Zamboni, P. Del Puente, M. T. Vigolo (a cura di), *La dialettologia oggi fra tradizione e nuove metodologie* (Atti del Convegno Internazionale, Pisa, 10-12 febbraio 2000), Pisa, ETS, pp. 347-382.

Giammarco E., 1979: *Abruzzo*, Pisa, Pacini.

Giannelli L., 2000: *Toscana*, in *Profilo dei dialetti italiani* a cura di Alberto Zamboni, IX, Ospedaletto, Pacini.

GSLID: G Rohlfs, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, 3 voll., Torino, Einaudi, 1966-1969.

Hall, T. A., 2007: “Segmental features”, in P. de Lacy (a cura di), *The Cambridge Handbook of Phonology*, Cambridge, Cambridge University Press, pp. 311-334.

Halle, M. 1988: “The immanent form of phonemes”, in W. J. Hurst (a cura di), *The making of cognitive science*, Cambridge, Cambridge University Press, pp. 167-183.

Halle, M. 1992: “Phonological features”, in W. Bright (a cura di), *International encyclopedia of linguistics*, vol. 3, Oxford, Oxford University Press, pp. 207-212.

Halle, M.-Vaux, B.-Wolfe, A., 2000: “On Feature Spreading and the Representation of Place of Articulation”, *Linguistic Inquiry*, 31,3, pp. 387-444.

Hyman L. H., 1975: *Phonology: Theory and Analysis*, New York, Holt, Rinehart and Winston.

Jensen J. T., 1974: “A constraint on variables in phonology”, *Language*, 50, pp. 675-686.

Kenstowicz M., 1994: *Phonology in Generative Grammar*, Cambridge-Oxford, Blackwell.

Lombardo G., 1901: *Saggi sul dialetto nisseno*, Caltanissetta, Stabilimento tipografico Ospizio Umberto I.

Loporcaro M., 1988: *Grammatica storica del dialetto di Altamura*, Pisa, Giardini.

Manna F., 2002: “Paramišá dei rom abruzzesi: Il drago dalle sette teste e I tre fratelli”, in S. Pontrandolfo- L. Piasere (a cura di), *Italia romaní*, vol. III (*I Rom di antico insediamento dell’Italia centro-meridionale*), Roma, CISU, pp. 163-176.

- Marotta G., 1988: "The Italian diphthongs and the autosegmental framework", in P.M. Bertinetto-M. Loporcaro (a cura di), *Certamen Phonologicum*, Torino, Rosenberg & Sellier, pp. 389-420.
- Massobrio L. et alii, 1995: *Atlante Linguistico Italiano. Verbalì delle inchieste*, I-II, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato.
- Matras Y., 2002: *Romani. A Linguistic Introduction*, Cambridge, CUP.
- Melillo M., 1955a: *Atlante fonetico pugliese*, Roma, Marcello.
- Melillo M., 1955b: *Atlante fonetico lucano*, Roma, Marcello.
- Morelli B.-Soravia G., 1998: *I pativ mengr. La lingua e le tradizioni dei rom abruzzesi*, Roma, Centro Studi Zingari.
- Partisani S., 1972: "Glossario degli Zingari dell'Italia Centro-Meridionale", *Lacio Drom* 7,1, pp. 2-25.
- Partisani S., 1973: "Glossario del dialetto zingaro lombardo", *Lacio Drom*, 9,4, pp. 2-29.
- Pellis U., 1936: "Il rilievo zingaresco a L'Annunziata di Giulianova (Teramo)", *Bollettino dell'Atlante Linguistico Italiano*, 2,2, pp. 61-85.
- Rizzi L.-Savoia L.M., 1993: "Conditions on /u/ propagation in southern Italian dialects: a locality parameter for phonosyntactic processes", in A. Belletti (ed.), *Syntactic Theory and the Dialects of Italy*, Torino, Rosenberg & Sellier, pp. 252-318.
- Sagey E., 1986: *The representation of features and relations in nonlinear phonology*, Doctoral dissertation, MIT.
- Savoia L. M., 1987: "Teoria generativa, modelli fonologici e dialettologia. La propagazione di u in una varietà lucana", *Rivista Italiana di Dialettologia*, 11, pp. 185-263.
- Schirru G., 2008: "Propagginazione e categorie nominali in un dialetto del Molise", in A. De Angelis (a cura di), *I dialetti meridionali tra arcaismo e interferenza*, Atti del Convegno Internazionale di Dialettologia (Messina, 4-6 giugno 2008), Palermo, Centro Studi Filologici e Linguistici Siciliani, pp. 291-309.

Schirru G. ms.: “La propagginazione in un dialetto della Val di Comino”, manoscritto.

Senzera L. F. (pseudonimo di Sergio Franzese), 1986: “Il dialetto dei Sinti Piemontesi”, *Lacio Drom* 22,2, pp. 1-64.

Soravia G., 1971: “Glossario degli Zingari d'Abruzzo”, *Lacio Drom*, 1, pp. 2-12.

Soravia G., 1977: *Dialetti degli zingari italiani*, Pisa, Pacini.

Soravia, G., 1978: “Schizzo tagmemico del dialetto degli Zingari di Reggio Calabria con vocabolario”, *Lacio Drom*, 14,2-3, pp. 1-69.

Turchetta B., 2008: “Le lingue in Africa nera”, in E. Banfi- N. Grandi (a cura di), *Le lingue del mondo. Asia, Africa*, Roma, Carocci, pp. 489-553.

Turner R. L., 1962-66: *A comparative dictionary of Indo-Aryan languages*, London, Oxford University Press.

Tuttle E. F., 1985: “Assimilazione «permansiva» negli esiti centro-meridionali di A tonica”, *L'Italia Dialettale*, 98, pp. 1-34.